

Finalmente, en la “General Conclusion” resume lo dicho sobre el texto y su contexto, lo referente al vocabulario y estilo, la adoración del Padre, el Espíritu y la Verdad. Aporta una extensa tabla de abreviaturas (cf. 381-386); a la Bibliografía le dedica las páginas 387-421. Predomina el campo anglosajón, y resulta exiguo el de las lenguas latinas, abundando el italiano, algo el francés y menos el español.

La autora estima que el tema concreto de la “Adoración al Padre en espíritu y verdad” contiene el verdadero corazón y la esencia del Cristianismo. Considera que tiene su remota implicación en la fe postpascual. A través de un diáfano análisis exe-gético y teológico de los términos claves del tema (*ho patér, pneûma y alétheia*), la autora expone que el evangelio consigue mostrar cómo la palabra clave no es solo la intercomunicación con la persona de Jesús, sino que también es decisiva una estricta concatenación con él. Intenta aproximarse al sentido profundo de la adoración del Padre en Espíritu y Verdad, expresión con la que Juan explica lo que ha visto en los términos de la relación entre el Padre, el Hijo y el Espíritu Santo. En otras palabras, se trata de la adoración a Dios que es uno en tres personas distintas.

Es cierto que advierte que prescinde de la exégesis patristica. Sin embargo, en teología propiamente dicha, aunque sea teología bíblica, esa opción resulta discutible. También se echan de menos algunas referencias a la teología como tal. De todas formas, en conjunto es un trabajo meticuloso y extenso, como se ve en las muchas citas a pie de página, así como la amplia bibliografía consultada y la extensión de la obra con 436 páginas. Sin embargo es una obra más bíblica que teológica.

Antonio García-Moreno – Obispo San Juan de Ribera 13, 3ºC – E-06002-Badajoz

---

MANUNZA, C., *L'Apocalisse come “actio liturgica” cristiana*. Studio esegeticoefazione del card. Albert Vanhoye S.J.) (Analecta Biblica 199; Gregorian & Biblical Press, Roma 2012). 602 pp. ISBN: 978-88-7653-199-6. € 45,00

Negli ultimi anni i commenti all'Apocalisse hanno messo sempre più in luce lo sfondo liturgico che caratterizza tutto il libro. È la prospettiva che inaugura lo stesso Giovanni sin dall'inizio quando, rivolgendosi ad un preciso gruppo di ascolto, lo invita — nell'ambito ideale di un contesto liturgico — a reagire di fronte al messaggio che gli viene indirizzato, per decifrarlo e applicarlo alla propria storia. Questa esperienza e questa percezione profonda non possono che aver luogo in una *liturgia*, messa in atto dalla contemplazione della progressiva realizzazione del progetto divino e dalla pregustazione della convivenza incondizionata con Dio, nella condivisione di una capacità di amare davvero paritetica e senza fine. Il tutto, però, sempre nella

consapevolezza che quanto viene celebrato ora non può che risultare «an anticipated echo, fragmentary and imperfect, of the great heavenly liturgy of an entirely new creation, of the new heaven and the new earth» (A. FEUILLET, *The Apocalypse* [Staten Island 1965] 85).

Questa dinamica è stata messa a fuoco in modo particolare da Ugo Vanni: basta ricordare a tal proposito quanto da lui precisato in *Apocalisse. Una assemblea liturgica interpreta la storia* (LoB 2.15; Brescia <sup>11</sup>2000) e in «L'Assemblea ecclesiale "soggetto interpretante" dell'Apocalisse», *RdT* 23 (1982) 497-513. Particolarmente prezioso è anche il recente saggio di A.R. NUSCA, «Liturgia e Apocalisse», pubblicato nel *Festschrift* in onore di Ugo Vanni (E. BOSETTI – A. COLACRAI [ed.], *Apokalypsis. Percorsi nell'Apocalisse di Giovanni* [Assisi 2005] 459-477).

E sempre con padre Vanni ha lavorato anche Carlo Manunza, professore di Sacra Scrittura presso la Facoltà Teologica di Napoli. Il volume in questione, infatti, presenta la revisione della tesi di dottorato difesa dall'autore presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma nell'aprile 2011. Come precisa il cardinale Albert Vanhoye nella puntuale prefazione (I-II), questo lavoro, prendendo in esame in modo dettagliato la valenza e la funzionalità della dimensione liturgica di Apocalisse, propone di leggere questo libro a tutti gli effetti come un'azione liturgica cristiana.

Manunza parte da due premesse. La prima consiste nella percezione che l'Apocalisse non sia stata scritta per una lettura individuale, ma in vista di una celebrazione comunitaria. La seconda è rappresentata dal riscontro che le strutture dialogiche che attraversano tutto il testo risultano sempre contraddistinte da uno spiccato carattere liturgico. L'immagine che ne deriva è chiaramente quella di un'assemblea alla quale Giovanni, in quanto celebrante, si rivolge e con la quale entra in dialogo sin dall'inizio, rimanendo in costante relazione con essa fino alla fine, in quanto principale soggetto coinvolto direttamente nell'interpretazione.

Manunza comincia la sua trattazione con un'ampia «Introduzione» (5-71), nella quale mette minuziosamente a fuoco la terminologia, le immagini e la simbologia che risultano connessi con la liturgia, facendo notare come non ci sia un altro libro in tutta la Scrittura con una tale abbondanza di riferimenti, e tutti radicati nell'esperienza della comunità cristiana e nel suo ambiente storico. Nei quattro capitoli che scandiscono poi la ricerca, l'autore si sofferma sullo studio esegetico di quattro passi ritenuti particolarmente significativi. Nel primo (73-161) viene presa in esame, dalla sezione del saluto, «la visione inaugurale» (Ap 1,9-16); nel secondo (163-283), dalla sezione penitenziale, «la lettera a Laodicea» (Ap 3,14-22); nel terzo (285-427), dalla sezione della parola, «schiavitù e martirio nel dittico delle due bestie» (Ap 13,9-10); nel quarto (429-527), «il finale innico: la dossologia dell'alleluia» (Ap 19,1-8). In ultimo, una «Conclusione» (529-240) sintetizza gli elementi emersi, inquadrandoli in una rilettura teologica d'insieme.

Il lavoro risulta preciso, approfondito e basato su una bibliografia ampia e aggiornata, che va dagli autori antichi a quelli moderni. L'approccio al testo si fonda sulla convinzione che esso richieda di essere analizzato in chiave sincronica. L'analisi, poi, si avvale degli strumenti che la metodologia esegetica mette a disposizione, in

ordine alla comprensione del significato del testo (filologia, lessicografia e semantica in modo particolare). In questa linea, l'autore cerca, con una prospettiva orientata dall'interno, di mettere a fuoco gli elementi che il libro stesso fornisce, evidenziando così come essi, nell'ambito di un'articolazione unitaria, interagiscano tra loro.

Questo, però, non vuol dire che non si faccia ricorso anche al criterio diacronico, nel momento in cui si rivela in grado di offrire dei dati preziosi in funzione della comprensione del testo. Ciò avviene in modo particolare in relazione ai diversi passi dell'Antico Testamento dai quali Giovanni trae spunto e che rielabora in modo originale; in questo caso, l'analisi storico-critica offre la possibilità di valorizzare questo procedimento e di interpretare i punti dell'Apocalisse in questione alla luce del loro naturale contesto ispirativo. In tal senso, un'attenzione particolare viene rivolta anche ai riferimenti neotestamentari che, di volta in volta, sembrano risultare in qualche modo omogenei o comunque correlati, sia per l'aspetto lessicale-semantico, come pure per la presenza di motivi e temi comuni.

Al di là di tutti gli accorgimenti utilizzati nell'approccio al testo e nell'analisi, Manunza riesce bene a far percepire come lo scenario dell'Apocalisse risulti esplicitamente liturgico e come sia proprio in un contesto celebrativo che la comunità, stimolata a far tesoro di quanto le viene rivelato e ad interagire, si attivi e, in un certo senso, affretti il passo verso quel Cristo che già in quell'ambito privilegiato può sperimentare nella sua presenza e nella sua gloria. Lo stesso discorso vale per qualsiasi comunità cristiana di ogni tempo: mettendo in atto tutte le proprie facoltà, è chiamata nell'azione liturgica a continuare ad accogliere e fare proprio il messaggio salvifico che le viene rivolto, in modo da porsi in sintonia con l'autore e la sua assemblea e portare a compimento quel processo creativo che proprio da loro ha avuto inizio. Il fatto poi che l'elemento culturale, con tutto ciò che rappresenta a livello trascendente, si apra e si comunichi anche alla realtà terrena comporta inoltre due conseguenze molto importanti per chi ancora vive nel tempo: innanzitutto, offre la possibilità alla comunità cristiana di sperimentare, nell'ambito specifico della dimensione liturgica, un contatto straordinario e diretto con Dio, una sorta di anticipazione di quella che sarà la convivenza perfetta nella Gerusalemme nuova; quindi, permette alla Chiesa terrena di entrare in comunione con la Chiesa celeste, pregustando già ora quella che sarà la natura della dimensione ultima e definitiva nella quale confluirà a pieno titolo.

L'autore si è soffermato sugli elementi che si sono rivelati essenziali, nell'ottica dell'elaborazione della tesi. Ciò significa però che lungo il percorso sono affiorate tematiche specifiche e piste di ulteriore ricerca che non sono state prese in considerazione o cui si è fatto semplicemente cenno. Se questo lavoro costituisce un contributo notevole e quanto mai prezioso, non esaurisce quindi le possibilità di successivi sviluppi e approfondimenti, ma, anzi, in un certo qual modo li auspica, in riferimento sia alla connotazione stessa della dimensione liturgica, che alle ripercussioni sull'esperienza di fede della comunità.